



DIARIO DI BORDO – 21 NOVEMBRE

La mia domenica inizia al Luiss Hub con la presentazione del libro-inchiesta “**#Staizitta giornalista!**” Una sala in cui le pareti sono grandi vetrate ospita una platea dove qualche uomo fa capolino qua e là. Uno di loro è seduto accanto a me ed è qui per vedere a cosa potrebbe andare incontro la sua fidanzata che studia giornalismo. Sorrido, spero che non sia un caso isolato là fuori! Le autrici spiegano che il volume raccoglie storie di giornaliste e tratta la pervasività del fenomeno dell'*hate speech*. Le donne vengono offese online soprattutto partendo dalla loro professionalità e le giornaliste di qualsiasi settore sono messe alla berlina per il loro modo di narrare, ricco di sentimenti e umanità. Ci si dimentica che nei giornali serve il loro punto di vista! Gli attacchi più violenti arrivano dopo che soggetti dotati di grande visibilità pubblicano commenti offensivi: i leoni da tastiera sono pecore che seguono il lupo travestito da agnello. Si arriva ad augurare di finire sul patibolo come Giovanna d'Arco, e io mi chiedo: quando abbiamo messo la retromarcia sulla macchina del tempo? Siamo disposti a sacrificare le donne in nome di una polarizzazione che premia solo in termini di *follower*? Dalla violenza sul web si fa presto a passare a quella fisica e “**#Staizitta giornalista!**” è un kit di pronto intervento per reagire, un invito a salvaguardare la libertà d'espressione e rieducare culturalmente i diffusori d'odio.

All'ora di pranzo raggiungo il Castello Sforzesco per fare una scorpacciata di bellezza, di natura. Partecipo alla presentazione di un libro che vuole raccontare il paesaggio attraverso fotografie e parole. Come portare al grande pubblico questo tema e omaggiare il giornalista Pietro Greco che ha ispirato il progetto? Partendo dagli alberi. Imparando a tener conto del loro punto di vista. Capendo che, se salviamo le foreste, salviamo noi stessi. I partecipanti sono incantati dalle immagini che vengono proiettate, tutte in bianco e nero, senza traccia della presenza umana. Due testi riguardo alla neve e all'acqua vengono letti, recitati. Sono i rami riflessi nello stagno a parlare, il prato nascosto dalla neve, il cielo che osserva dall'alto tutte le forme della natura. Parola e fotografia sono due modi di trasmettere emozioni e, nella loro relazione fatta di indipendenza, equilibrio e scambio costante, sono la coppia più bella del mondo.

Concludo la giornata tornando al Luiss Hub per la presentazione del libro “**Il pessimo capo**”, manuale di resistenza di Domitilla Ferrari. L'autrice, brillante e spiritosa, spiega che la raccolta tratta storie vere di pessimi capi, soggetti le cui *bad habits* si sono adattate al contesto della pandemia. A volte, però, il pessimo capo è soltanto l'alibi che viene usato per giustificarsi. Per questo il focus e la responsabilità nel libro si spostano sulla persona che ha un pessimo capo e su cosa può fare per reagire, per smettere di lagnarsi e cambiare le carte in tavola. Il post pandemia è caratterizzato dal dibattito riguardo la forma del lavoro agile (*smart working*) e da ragionamenti che pre-pandemia non si facevano: a cosa posso rinunciare per stare meglio? Se a fronte di x stipendio spendo 2x per la psicoterapia e i farmaci per l'ulcera, meglio “divorzare” dal pessimo capo! Oppure restare, ma fare qualcosa. Cosa? Il manuale della resistenza, secondo me un ottimo regalo da mettere sotto l'albero di Natale per almeno uno dei nostri amici o parenti, lo spiega passo per passo.

Il mio BookCity termina qui. Sono stati tre giorni davvero intensi, che mi hanno permesso di vivere Milano attraverso la lettura, la mia più grande passione. Porterò nel cuore tutte le persone e i libri che ho conosciuto. Grazie, ci vediamo l'anno prossimo!

Martina Moraschinelli

La mia ultima giornata a BookCity inizia con un tema che mi ha colpita profondamente: la morte. In particolare la morte non vista come opposto, bensì come parte integrante della vita, addirittura qualcosa che la permette. “Noi siamo troppo legati alla fine del principio, piuttosto che al principio della fine”. Un altro tema è stato quello della disillusione che avvicina alla realtà e della vocazione che dovrebbe nascere da noi e non dovrebbe mai venirci indicata da altri.

Durante il secondo incontro a cui ho partecipato, è stato affrontato un tema che mi sta molto a cuore: la salute e la sua promozione all'interno del contesto scolastico. **“Scuola sconfinata – proposta per una rivoluzione educativa”** è un libro che si propone di portare innovazioni nella scuola per educare a scelte consapevoli per la propria salute. Per farlo la scuola deve “sconfinare”, ovvero uscire oltre il proprio confine fisico e disciplinare.

Concludo il mio percorso a BookCity con la presentazione del libro, **“Vivi ogni giorno come se fosse il primo”**, che celebra la vita di Francesca Barbieri, una *travel blogger* venuta a mancare lo scorso aprile a causa di un tumore. Il discorso si ricongiunge a quello del primo incontro di oggi, dove vita e morte diventano una cosa sola e l'obiettivo è quello di non lasciare mai che la seconda annebbi la prima, come invece siamo più abituati a fare.

Una giornata intensa, densa di emozioni e perfetta per completare questi tre giorni ricchi di libri e persone. Sicuramente il mio percorso non è finito qui e continuerà con le riflessioni che sono nate o, semplicemente, sono state un po' più incoraggiate. E sono pronta per ricominciare il prossimo anno.

Benedetta Rossi

Ore 10:00

La sveglia suona, il tempo di una colazione calda e veloce ed esco per l'ultima giornata di BookCity. Volevo rendere gli ultimi eventi speciali, tentare di ricordarli a tutti i costi. Per questo ho scelto di partecipare a conferenze che si avvicinassero il più possibile ai miei interessi: dal femminile all'arte.

Mi sono immersa nel tema del “paesaggio”, ascoltando cosa Roberto Besana, Marta Morazzoni e Valentina Fortichiari avessero scritto riguardo le fotografie di paesaggio: dove l'uomo si fa sempre più piccolo e invisibile. Ho imparato che a volte bisogna tornare bambini per poter guardare oltre, per lasciare che l'irrazionale possa prendere il sopravvento.

Rimanendo su questa scia, sono arrivata al Duomo per assistere a una presentazione all'interno della Mondadori con l'idolo di tutti i bambini, Giovanni Mucciaccia. È stato come tornare a guardare “Art Attack” dopo pranzo, appena tornata dalle scuole elementari, con la mia mamma che mi dava i giornali e la colla vinila per il “fai da te”. Mi sono lasciata coinvolgere da uno spirito fresco, genuino, piccolo e grande nello stesso momento.

E comunque, alla fine, durante un qualsiasi evento ciò che resta impresso nella mente è ciò che si sceglie di ascoltare: oggi ho lasciato che la me bambina prendesse il sopravvento, emozionandomi per un colore, per una forma, per un sorriso.

E questo perché le giornate di BookCity sono ufficialmente terminate.

Vorrei, allora, lasciare una mia ultima riflessione: questa esperienza mi ha insegnato ad essere curiosa, a voler conoscere soprattutto quello che non appartiene alla sfera dei miei interessi, ha stimolato la mia voglia di crescere e di imparare, e la cosa più importante è che mi ha fatto capire che tutto questo lo devo fare per me; a me stessa devo tutto quello che BookCity mi ha lasciato, e posso assicurare che mi ha lasciato davvero tanto, più di quanto mi aspettassi.

Benedetta Amabile

BookCity è finito e non avrei potuto trascorrere una giornata migliore. Tutti e tre gli eventi a cui ho partecipato hanno avuto luogo al Mondadori Megastore in Piazza Duomo, punto decisamente emblematico e suggestivo per la presentazione di un libro.

Insolito ma incredibilmente piacevole è stato l'incontro con Andrea Kerbaker, che ci ha guidati (nel vero senso della parola) alla scoperta del suo libro **“Milano in 10 passeggiate”**.

Partendo dall'entrata del negozio, abbiamo intrapreso *l'undicesima passeggiata*, un assaggio di quello che poi andremo a leggere nel suo libro. Passando per vari siti della città, tra cui Palazzo Reale, Piazza Fontana e concludendo dietro al Palazzo di Giustizia, l'autore ha avuto la capacità di rendere una piccola passeggiata guidata non solo completa di informazioni ma leggera e per nulla noiosa, grazie alla sua competenza e al suo carisma.

Penso di parlare a nome di tutti coloro che hanno condiviso con me l'esperienza quando dico che se l'ora passata questa mattina è stata solo un assaggio, non vedo l'ora di vedere cosa hanno in serbo le altre 10 passeggiate all'interno del libro.

L'incontro si è concluso con un firmacopie con vista Duomo, niente di più bello!

Poche ore dopo e qualche piano più in basso ho avuto l'onore di poter ricevere la dedica da un altro autore: Jeffery Deaver, scrittore americano riconosciuto in tutto il mondo per i suoi numerosi *best seller*, in particolare gialli e thriller. Proprio questo è il genere del suo ultimo libro dal titolo: “Il visitatore notturno”. L'esperienza è stata incredibilmente piacevole grazie alla disponibilità dell'autore, che oltre a firmare i libri con dedica, ha permesso a noi lettori di scattare foto insieme a lui.

Ma la ciliegina sulla torta è arrivata alla fine: la presentazione e il firmacopie di Giovanni Muciaccia, uno degli idoli della mia infanzia. Muciaccia ha presentato, insieme all'editor Irene Milazzo, il suo ultimo libro “Attacchi d'arte contemporanea”. Il libro, ha raccontato l'autore, è nato dalla ricerca, che dura praticamente tutta una vita, sui significati delle opere realizzate a partire dal momento in cui l'arte diventa concettuale e quindi colori, forme e materiali nascondono necessariamente un significato occulto. Oltre ad essere stato da sempre un grande appassionato di arte, Muciaccia è diventato collezionista di opere ma anche studioso, perché la realizzazione del libro, commissionata da Rizzoli, gli ha dato la possibilità di approfondire numerosissime tematiche, tutte spiegate nel suo libro.

Non solo testo: il libro contiene anche foto non solo di opere famose, ma anche di opere realizzate da Muciaccia stesso (o QR codes per una lettura interattiva). Insomma non è un classico libro di storia dell'arte, ma una totale esperienza che permette anche di toccare con mano e realizzare ciò che si sta apprendendo.

Dopo la spiegazione del libro, di come è nato, di come si sviluppa e di chi ha collaborato, abbiamo avuto la possibilità di far firmare la nostra copia. Quindi, che dire? Non potrei essere più soddisfatta della giornata trascorsa e sono molto grata a BookCity e a tutti coloro che hanno organizzato gli eventi per avermi permesso di vivere queste indimenticabili esperienze.

Sara Prati

Una tavola rotonda di scrittori mi accoglie in chiamata stamattina. Tutti sono docenti della Statale e ricercatori afferenti a differenti ambiti, che spaziano dalle materie scientifiche, come la fisica subatomica e la medicina, fino a materie umanistiche, come la storia del cristianesimo. Autori, insegnanti, studiosi, a tutti vengono poste le stesse domande: perché scegliere la Milano University Press? Per chi è stata scritta l'opera? Che difficoltà ci sono state durante la creazione del libro? E per quanto riguarda l'insegnamento e i libri, cosa cambierà dopo la pandemia?

Alcuni hanno scelto la Milano University Press per altruismo. I risultati delle ricerche finanziate dallo Stato, a loro dire, vanno divulgati senza scopo di lucro. Ecco quindi che l'unico costo di pubblicazione è la stampa stessa, senza che l'autore venga pagato. I libri vengono scritti principalmente per colleghi e studenti, tuttavia i ricercatori odierni tentano costantemente di

semplificare il proprio vocabolario per rendersi più abordabili anche da appassionati e curiosi. Mi ritornano alla mente le letture di Stephen Hawking, semplici e scorrevoli nonostante parlino di relatività e meccanica quantistica.

Molti riconoscono la difficoltà di insegnare negli ultimi anni. La didattica a distanza ha distrutto il vecchio stile di insegnamento e non ci abbandonerà mai del tutto. Per questo infatti è stato presentato un progetto differente dagli altri, figlio della scuola e dei giochi: un gioco da tavolo didattico, che spera di insegnare a grandi e piccini i canti della Divina Commedia. Grazie alla cosiddetta *gamification*, forse si apre una nuova era della didattica in un'epoca di distrazione di massa.

Il tempo di preparare una tazza di tè e mi ritrovo in un mondo di draghi e fantasy. In un viaggio tra Storia e storie, scopriamo i segreti dei draghi, dall'Idra di Lerna ai miti medievali di bezoar, ai draghi-verme di Guerre Stellari. Con una sfilza di poster e racconti, scopriamo i fenomeni psicologici che attirano la persona davanti all'immagine di un drago con una particolare attenzione per l'aspetto economico che oggi orbita attorno alla figura di queste maestose creature. Con più teste o meno teste, con fuoco o acido, con pelo o squame, volanti o di terra, il mito dei draghi continua ad accompagnare gli uomini nella loro fantasia.

“E fu sera e fu mattina”, eccoci al Caffè di Bolzano a sentire la storia di Abdoulaye, rifugiato senegalese, ora operatore nelle RSA, che ha scritto un libro sulla fuga dal suo Paese natale. Ci legge un brano del libro, descrivendo le giornate a nascondersi dal caldo torrido dell'Africa e dai predoni in buchi nel terreno e tunnel di miniere abbandonate, farina mescolata ad acqua calda come unico cibo. Un racconto che ti spinge a immedesimarti nelle pene dell'inferno che ha dovuto sopportare per raggiungere l'Europa, l'ansia, una volta giunto in Italia, di essere accettato come profugo mentre sta in un limbo, non più a casa ma non ancora ufficialmente giunto alla terra promessa.

Con l'**“Archivio Possibile”** ci ritroviamo poco dopo a parlare di donne nel Seicento. “Bastarde di Francia” è un romanzo ambientato tra la Francia e l'Italia del XVII secolo che racconta gli eventi delle corti del tempo con gli occhi femminili delle due protagoniste. Nonostante fosse una storia palesemente dedicata alle lettrici, ho deciso di unirmi alla riunione per pura curiosità. Una storia intrigante, che enfatizza il fatto che le donne dell'epoca avessero la stessa forza e abilità di quelle odierne, cosa che alle volte viene dimenticata da alcuni. È senza dubbio un simbolo del periodo in cui stiamo vivendo. Oggi più che mai le opere guardano al passato per esaltare nel presente le virtù di un gruppo, rompere ogni tabù e barriera per parlare di equità e pari diritti.

Pietro Zaccarelli

Non riesco ad alzarmi questa mattina quando la sveglia è suonata; la corsa al bar per un caffè veloce e una brioche, una dolce consolazione, mentre il cappotto faceva a botte con il freddo.

Quando sei a conoscenza che in città si sta svolgendo un evento dalla portata di BookCity, non riesci a levarti dalla testa l'emozione e la trepidazione.

La città è inondata di amanti della cultura e tutti corrono avanti e indietro alla ricerca dei loro libri preferiti, degli autori amati o di discussioni illuminanti.

Sono stata per la prima volta a Porta Romana, al Milda Spa, per assistere a una lettura attenta e approfondita di Giulia Bussi e Marco Poggi riguardo le intenzioni decisionali; cos'è che ci spinge a preferire una strada rispetto a un'altra? Perché siamo fermi davanti a un bivio e non corriamo? Queste e molte altre domande sono state sollevate nell'incontro, colpendomi in punti profondi che non sapevo essere dolenti.

Le ore sono volate e mi sono ritrovata catapultata all'Università degli Studi di Milano, in una discussione accesa sulle varie interpretazioni del libro "Odiodio" di Andrea Solonia; nell'Africa calda, Dio cos'è? Chi è? Esiste? Ci aiuta? Si può solo sopporre in questo romanzo definito "di vita".

La giornata si è conclusa con Francesco Cavallaro, Damiano Pampagnin e Ventura edizioni, dove si è discusso, fra gli altri, il tema della scrittura e del giornalismo, in un libro che ne incarna per tutto e in tutto gli aspetti.

Anche questa giornata di BookCity si conclude qui e con essa questa celebratissima edizione, aspetto di sentirvi tutti il prossimo anno, nel frattempo, compratevi un paio di scarpe da corsa e leggete quanto più potete!

Mia Gianfranceschi

Quattro pareti, un computer e una scrivania blu: così comincia la mia terza e ultima giornata di BookCity, a distanza. Quando l'influenza imperversa, bisogna arrangiarsi: ed ecco che i nuovi media ci vengono incontro.

La mattina si apre con un salto nel tempo: nella presentazione del loro libro **"Bastarde di Francia"**, Alessandra Giovanile e Virna Mejetta non nascondono l'affetto che le lega, fondato sulle comuni passioni per il Seicento e la scrittura. Mi perdo nei loro sorrisi, che suggeriscono una solidarietà femminile di cui tanto anche noi giovani sentiamo il bisogno. Le storie ci uniscono non solo durante la lettura, ma anche in fase di produzione: l'esperienza a quattro mani delle due autrici ne è un esempio.

Nel pomeriggio con **"Adagi Urbani"** esploro da remoto e senza fretta Milano, Venezia, Napoli. La prima diventa *setting* di lente passeggiate, la seconda non è più solo scenario da cartolina, nella terza si nascondono significati altri, profondi. Mi fermo a pensare: la bellezza delle piccole cose fiorisce quando concediamo ai nostri occhi il tempo di assaporarle, ma è necessario che anche il nostro passo rallenti.

È con un mio antico amore che si chiude la mia esperienza a BookCity: il giornalista Francesco Cavallaro presenta il suo **"Una carezza sul cuore"**, a partire dal quale traccia una considerazione sulla sua professione. Condivido la sua riflessione: in tempi di magma informativo come il nostro, il giornalismo dovrebbe concentrarsi sui fatti, al di là dei personalismi dei singoli; dovrebbe farsi servizio autorevole, per consentire a tutti di sondare il mondo in cui viviamo.

Un mondo estremamente complesso, ma di cui spesso tendiamo ad appropriarci a piccoli bocconi, superficialmente: BookCity ci ricorda che è possibile dipanare la matassa, se ci concediamo un attimo per comprendere il reale e se sfoderiamo la cultura, non per vantarci delle nostre conoscenze, ma come strumento virtuoso, che ci sproni a indagare il quotidiano e a risolverne, insieme, i nodi più intricati.

Martina Sangalli

Una domenica finale da *home-insider*. Potrei prendere spunto da Giorgio Bassani e scrivere in chiave lombarda le "Quattro storie milanesi". Ho infatti percorso la città da Brera a Sant'Ambrogio, dal Castello Sforzesco al Teatro Franco Parenti. Un turbinio di eventi e incontri che mi hanno lasciato molti più dubbi che certezze. Da questa semplice constatazione capisco che BookCity mi ha fatto bene.

Partecipare è stato come leggere un libro. La lettura, infatti, come ricordato da Piero Dorflès, non porta risposte ma domande, spinge al massimo a essere più consapevoli di sé e allontana il rischio di

perderci nel nulla, facendoci riflettere sul perché. Come sono sfortunati coloro che non leggono. Esattamente come la dieta vegetale, oggi la lettura ha tantissime possibilità di scelta, ce n'è per tutti i gusti: quotidiani online, podcast, audiolibri, ebook...

Questa domenica mi ha anche portato a riflettere sul senso dell'esempio e del rispecchiamento: su quanto sia importante per noi riuscire a trovare delle figure e delle storie in cui riconoscerci. Solo per fare un esempio, perché non si studiano donne autrici in letteratura italiana a scuola? Si tratta di un percorso che dovrebbe partire dalle elementari, come un esercizio di co-costruzione di panorami collettivi per una società futura migliore. Perché i libri scritti da donne sono per le cittadine e i libri scritti da uomini autori sono universali?

Ci siamo. Sono appena arrivata a casa dalla volata finale. Oggi mi sembra di aver viaggiato alla velocità della metro. Forse esagero, durante tutta la fiera ci sono stati 1400 eventi e io ne ho seguiti solo 14. Vorrei confrontarmi con tutti gli altri volontari per sentire i loro resoconti perché esattamente come un romanzo, BookCity ha tante storie quante sono le persone che ne hanno fatta esperienza. Aperitivo letterario finale?

Francesca Ponchielli

La personalità di Achille Bonito Oliva sembra essere divisa in parti completamente opposte: la prima aperta e televisiva, la seconda chiusa con un linguaggio criptico che un mio professore ha definito semplicemente "critichese". Sono felice di non essere l'unica a pensarla così quando, durante il primo evento di oggi, **Transavanguardia: una rilettura, quarant'anni dopo**, viene fatta notare la tremenda difficoltà dei suoi testi - è lo stesso professor Denis Viva a definirlo un personaggio controverso all'interno del suo libro. Di questo suo intervento, mi ha colpito la riflessione sulla polarizzazione della critica d'arte attorno a "Transavanguardia e Arte Povera:" un botta e risposta tra Bonito Oliva stesso e Germano Celant, che hanno cancellato dalla critica e in parte dai manuali tutto ciò che non ruotava attorno a quest'ultime.

Ripensando a quanto sia stata ingiusta la storia dell'arte, mi trovo a parlare di tutt'altro tipo di storia nel mio secondo evento, dedicato alle morti sospette e misteriose che hanno attraversato l'Italia: dalla scomparsa di Anita Garibaldi (1861) all'abbattimento del velivolo con a bordo Italo Balbo (1940). Nel libro **"Italia da morire"** Adele Marini ci spiega che quella da noi conosciuta è solo una versione parziale dei fatti, spesso costruita per occultare trame, intrighi e giochi di potere. Non so voi, ma io mi sento sempre molto complottista quando si discute di insabbiamenti e depistaggi.

Il mio BookCity si conclude tra le meravigliose farfalle nere della Fondazione Pini, cornice perfetta per un incontro il cui tema principale è la riscrittura horror delle favole. Pier Lorenzo Pisano e Andrea Donaera si sono confrontati su come oggi la riscrittura dei racconti che tanto amavamo da bambini e che al tempo non eravamo in grado di comprendere fino in fondo, sia il modo più efficace e catartico per sfuggire a una realtà che non ci soddisfa. Gli universi creati dai vari autori si intrecciano tra loro, uscendo fuori dalle pagine stampate per raggiungere ogni luogo. Lascio l'evento con un sorriso, concordando su tutto, e pronta a sfoderare la mia bacchetta in caso di attacchi nemici.

Silvia Rossetti

Siamo giunti alla fine di BookCity 2021. La mia giornata oggi è iniziata presto per potermi recare in tempo in zona Porta Romana/Crocetta per ritrovare la sede della Società Umanitaria, esattamente dove sono capitato come volontario due anni fa. Conservo ancora i ricordi degli incontri di quella volta e, questa volta, orientarsi è stato decisamente più facile.

Arrivato in largo anticipo mi sono presto imbattuto in Daniele Mencarelli in persona, l'autore protagonista dell'evento-presentazione del suo nuovo romanzo **“Sempre tornare”** (Mondadori), il terzo dopo **“La casa degli sguardi”** e il vincitore del Premio Strega Giovani 2020 **“Tutto chiede salvezza”**.

Grazie anche al contributo del cantante Michele Bravi, l'incontro è stata una conversazione profonda sulla letteratura, sulla salvezza, sull'umanità e sul significato del viaggio esistenziale, tema fondante di ogni arte. Mi ha colpito l'espressione **“corteccia di burro”** che Mencarelli usa per definire quello strato superficiale che è il corpo di un anima sensibile, quale è quella di uno scrittore. Il confine tra mondo interno e mondo esterno è il cuore della letteratura. Questa capacità di osservazione può essere però dono oppure condanna. Il senso del tragico è presente nell'opera di Mencarelli nel protagonista del romanzo che torna vagabondo da una vacanza con gli amici, attraversando il cuore dell'Italia con l'autostop, tornando alla casa materna, dove la madre sorride per nascondere il dolore provocato dal cambiamento necessario che ha plasmato il figlio durante il viaggio.

Il secondo incontro non è stato meno profondo. Piero Dorflès al Circolo Filologico ha presentato il suo nuovo libro sull'importanza della lettura. Dopo i cento libri consigliati in un volume di qualche anno fa, questa volta la lista ragionata seguiva un ordine più sistematico.

Dorflès ha voluto suddividere i consigli di lettura in categorie che sono pensate per invogliare i lettori a leggere con curiosità. Non solo libri famosi, ma anche libri insoliti, meno chiacchierati ma non per questo meno rilevanti. L'esempio è quello del diario di viaggio di Hegel sulle Alpi Bernesi, che ci offre una prospettiva diversa su un filosofo considerato intoccabile.

Il terzo evento, con cui si è concluso il mio BookCity è stato forse il più stimolante per me, appassionato di letteratura americana. Al Centro Culturale si è presentato il libro di Enrico Rotelli, **“L'America è un esperimento”**, appena uscito per La Nave di Teseo. Attraverso le interviste raccolte negli ultimi anni con voci note della cultura americana, il libro vuole raccontare l'America nella sua essenzialità di nazione stratificata, fatta di conflitti tra etnie diverse.

È stato inevitabile parlare di *cancel culture*, della violenza, delle minoranze e del politicamente corretto. Ciò che ne esce fuori è un Paese che ci offre tanto su cui riflettere, sul passato, sul presente e anche sul futuro. Molto spesso noi europei e italiani ci scagliamo contro l'America, giudicando troppo frettolosamente gli estremi, le armi, la sanità, secondo lo stereotipo che abbiamo in mente.

L'America è estrema, ma va raccontata tutta. L'individualismo, l'ossessione per se stessi che noi vediamo come il male assoluto, in realtà nascondono l'altra faccia della medaglia: se non crediamo in noi stessi, chi crederà per noi?

Micael Chimenti

Sento che il mio ultimo giorno a BookCity ha avuto un'aura un po' diversa: le conversazioni hanno assunto un tono di voce più riflessivo e, per la prima volta, ho avuto davvero la sensazione di star partecipando a un *talk* piuttosto che ad un convegno. Per la prima volta sono stata spettatrice e non interlocutrice.

Mentre bevevo il caffè stamattina ho seguito l'evento **“Cambiare casa, trasformare se stessi”**, in cui le relatrici Ludovica Amat e Domitilla Melloni hanno affrontato il tema del trasloco riflettendo sulle sue implicazioni emotive. Le autrici affermano che quando una persona sta vivendo un momento difficile o una situazione di stress, pensa alla propria casa, ma non a come questa fosse quando l'aveva presa, ma a come sia diventata nel corso degli anni. Come se fare un viaggio fra i ricordi e ripercorre lo sviluppo della propria vita in quella casa, possa indicare la via per superare la difficoltà. Amat addirittura evidenzia come il trasloco rientri fra i tre momenti più drammatici della vita di ogni essere umano: al secondo posto, dopo il lutto e prima della separazione. E addirittura ha affermato che il trasloco è esso stesso separazione, tanto dolorosa quanto quella fra due persone: anche qualora si stia lasciando la casa per iniziare un nuovo percorso di vita, felici, speranzosi, eccitati, l'allontanamento provoca comunque sofferenza perché segna sempre il finire di un qualcosa. Amat,

nel suo libro “Il trasloco felice. Manuale di sopravvivenza”, ha anche raccolto le storie di 23 persone diverse, che si raccontano nei loro traslochi, nelle loro emozioni, nei loro percorsi di vita. Sorprendente, se pensiamo che lei stessa ha cambiato casa e ufficio ben 28 volte!

La giornata è poi proseguita con un tema a me particolarmente caro: **“Generazione Intercultura: dopo l’esperienza”**, un incontro che mi ha fatto sorridere dalla gioia e commuovere perché io stessa sono stata una studentessa scambista con Intercultura in Thailandia nel 2015-2016. A parlare sono stati Luca Parmitano, il famoso astronauta, e alcuni studenti scambisti del centro Intercultura di Milano, i quali hanno raccontato le loro esperienze all’estero, il modo in cui hanno vissuto il rientro a casa e il riambientamento e cosa ne è stato delle loro vite più tardi, a distanza di anni, quando i valori e gli insegnamenti maturati durante l’*exchange* si sono fusi con i piani per la vita. Sono stati raccontati percorsi professionali e personali importanti, si è discusso di sogni, di valori, di obiettivi. La commozione è arrivata quando sullo schermo è comparsa una capostipite del progetto Intercultura: come lei stessa ha puntualizzato, ai suoi tempi l’organizzazione si chiamava ancora AFS e le ha permesso, nel lontano 1961-1962, di atterrare sulle coste degli Stati Uniti. Che gioia che dopo 60 anni ci siano ancora tanti giovani in giro per il mondo che ogni anno decidono di lanciarsi in questa avventura e cambiare irrimediabilmente la propria vita. A distanza di 6 anni io ne conservo i ricordi ancora stretti attorno al cuore.

L’ultimo evento è stato molto filosofico: **“Gli amori nel caos”** con Gordon Cappelletty e Romano Madera. Innanzitutto, ho apprezzato molto il taglio internazionale di questa sessione, perché il professore di psicologia Cappelletty era in collegamento con noi dal North Carolina e ha portato nel dialogo un accento diverso, con il suo italiano grammaticamente perfetto ma dalla cadenza chiaramente estera. I due ospiti hanno parlato del caos inteso come crisi che colpisce le relazioni di amore, di amicizia o più semplicemente quelle sociali e individuali. Nonostante il tema sembri molto pessimista, è stato sottolineato come, a partire dalla crisi e dalla sofferenza che ne deriva, sia possibile ricominciare e, anzi, sia d’obbligo farlo: le crisi sono, infatti, momenti inevitabili nella vita di ciascuno di noi, ma questo non significa che si debba perdere ogni capacità di costruire e mantenere legami duraturi e sinceri.

Chiara Fornaciari

Ultimo giorno della mia esperienza da volontario di BookCity. In questa grigia domenica gli eventi per me cominciano tardi. Alle 12.30 sono all’Area Scavi di Borsa Italiana ad assistere alla presentazione del romanzo **“Un’estate a Palermo. 1985, quando i boss persero la partita”** di Alessandro De Lisi. Più che una semplice presentazione, è stata un’illuminante e coinvolgente conversazione tra l’autore e il magistrato Alberto Nobili sulle gigantesche figure di Falcone e Borsellino, sulla lotta alla mafia e sull’impegno che ancora oggi ognuno può e deve dare. Ho modo di scambiare due parole con l’autore, complimentarmi e farmi firmare il libro acquistato per l’occasione: anche queste interazioni con i protagonisti, in fondo, sono BookCity.

Subito dopo, sempre all’Area Scavi, partecipo all’evento **“Il virus della disinformazione”**, tenuto dall’autore del libro, Matteo Grandi, e dal giornalista Alessio Viola. Si tratta di un tema a me caro e sempre di grande interesse e attualità. Indagare le ragioni della disinformazione e della circolazione delle *fake news* si rivela complesso, ma un lavoro necessario.

Alle 16 è il turno di Nicola Gratteri che, con Cesare Giuzzi, presenta il suo libro sulle ramificazioni della Ndrangheta al Nord Italia e in Europa. Questo evento, così come quello di De Lisi, sono importanti occasioni per ricordare che la lotta alla criminalità organizzata non è un problema di secondaria importanza, ma questione centrale per la salute dello Stato.

Soddisfatto della giornata torno nella mia camera in Collegio e ripongo il pass di volontario insieme agli altri cimeli delle mie esperienze milanesi. Lo guarderò, nei mesi a venire, facendo riaffiorare ricordi piacevoli e tre meravigliosi giorni di BookCity.

Giorgio Carboni

Tra i tanti punti della città che ho toccato in questi due giorni devo confessare che il centro di Milano mi era sfuggito. Almeno fino a questa mattina. La presenza di Giovanni Muciaccia, idolo della mia infanzia e di tutta una generazione, con la presentazione del suo libro **“Attacchi d’arte contemporanea”**, mi ha portato al terzo piano del Mondadori Megastore in piazza Duomo. Accompagnato dall’editor Irene Milazzo, l’ex conduttore di Art Attack ha spiegato la genesi dell’opera, nata con l’intento di trasmettere attraverso un approccio non canonico e non accademico “la grammatica dell’arte contemporanea” e di applicarne la creatività nella vita reale.

Tra i numerosi e originali spunti emersi, il tentativo ben riuscito di Muciaccia di tradurre la musica in colori e l’idea per cui, essendo disegnato secondo simmetria radiale, l’essere umano sia di per sé una geometria perfetta e dunque un’opera d’arte sono quelli che ho indubbiamente trovato più affascinanti.

In sella a una bici elettrica, mi sono affrettata a raggiungere la non molto distante Biblioteca Sormani, dove l’incontro tenuto da tre giganti dello studio della letteratura e della storia classica era, ahimè, già incominciato. Nell’introdurre il suo ultimo lavoro, **“Il grande racconto di Roma e dei suoi sette re”**, Giulio Guidorizzi ha tratteggiato le figure dei protagonisti della monarchia romana, le affinità e le differenze strutturali tra la cultura greca e quella romana. Eva Cantarella ha invece riflettuto sul concetto di *sacer esto* (“sia maledetto”), formula di maledizione che consacrava il *sacer* agli dèi inferi e giuridicamente lo escludeva dalla protezione della legge, soffermandosi poi sull’animismo superstizioso che caratterizzava la religiosità romana. Una fitta rete di presenze sovranaturali accompagnava infatti anche le azioni più semplici e quotidiane che, se svolte seguendo alla lettera formule prestabilite, creavano un circuito di protezione attorno ai cittadini che si affidavano a tali divinità. Arianna Ghilarotti ha concluso, tra mito e storia, restituendo i ritratti di tre significative donne della cultura romana: Lucrezia, Virginia e Tanaquilla.

Serendipità, concetto che indica “il cercare qualcosa e nel mentre trovare qualcos’altro” è l’argomento principale del dialogo tra Telmo Pievani ed Elena Cattaneo, **“Il caso e la scoperta scientifica: una piacevole sorpresa”**. E posso confermare che è stato proprio il caso a indirizzarmi a questo incontro non programmato, diverso da quello che avevo inizialmente scelto.

Come un cerchio che si chiude, l’ultimo evento della terza giornata del mio viaggio nel mondo dell’editoria si è consumato in un luogo a me vicino, davanti al quale passo praticamente ogni giorno: il Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci. Ripercorrendo la storia della *serendipity*, termine coniato da Horace Walpole nel XVIII secolo a partire dalla leggenda orientale “I tre principi di Serendippo”, Pievani si è interrogato sul ruolo della casualità nel “momento della scoperta”, fondamentale secondo Popper per la ricerca scientifica. Nel solco di questo pensiero, Elena Cattaneo ha rivendicato con ardore “il diritto alla curiosità umana” - come scrive Veronesi - e la dignità della ricerca fine a se stessa, con il fascino delle sue infinite domande.

Appena uscita dal Museo della Scienza e della Tecnologia ho sentito cadere le prime gocce di pioggia del weekend che hanno decretato la fine della mia esperienza a BookCity.

Beatrice Marsili

Quarta e ultima tappa. Mi reco in macchina nel centro città. Schiaccio il naso contro il finestrino e osservo - ogni volta come una bambina che ha visto qualcosa per la prima volta - le luci della mia Milano, i palazzi che si ergono imponenti, i passanti milanesi che si riconoscerebbero anche dall'altra parte del mondo, i luoghi - ristoranti, locali, negozi - a me cari. Tema di oggi: Milano. All'Auditorium Cerri, zona Lambrate, Angelo Miotti e Massimo Acanfora presentano il loro libro **“Milano siamo Noi”**, in cui 20 voci civili raccontano la loro Milano, ragionando sulle tante facce che spesso non emergono della città. Obiettivo: separare Milano dalla sua narrazione di città patinata, innovativa, di città *smart, green*, ricollocandola in una dimensione più reale, un po' meno di *storytelling*. Una Milano che non ha solo tanta voglia di fare, di innovare e innovarsi, ma una Milano che crea disuguaglianza sociale, disparità di occasioni, che, per la sua fama di “chi va piano, non è di Milano”, lascia sempre qualcuno indietro. Bisogna tornare alla Milano delle relazioni, dell'inclusione, delle tante umanità, della circonvallazione della 90: nei dibattiti *smart, green* spesso si dimenticano le singole individualità. *#Milanobelladadio* non è sempre vero, è una città con tante fragilità che devono prima emergere per essere risolte: il libro non si configura come versione apocalittica del racconto milanese, ma come sfida per la città. Milano, città per pochi deve tornare a essere Milano, città per tutti.

Sfreccio via in direzione Besana, Società Umanitaria. Entro in questo posto magico - la Sala degli Affreschi - e rimango un bel dieci minuti a fissare incantata le pareti affrescate. Primo incontro: **“Milano fine Novecento”**, un dipinto della città dal secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta, di una Milano che non c'è più, con la prosa evocativa ed elegante, tra l'umile e lo snob, di Alberto Saibene e sullo sfondo di un'effervescente città immortalata da Carla Cerati. Delle storie che spingono a raccontarne delle altre. Strano *memoire*, non è semplicemente un libro di ricordi: obiettivo di Saibene non è la ricostruzione storica, non è solo un viaggio nella memoria rinchiusa in un'avventura individuale, ma anche ricordi di pensieri, di una compagine, di persone che dopo la seconda guerra mondiale hanno proposto un progetto complessivo sulla città, fatto di idee, di eventi, di teatri - con il capitolo dedicato al Piccolo Teatro -, edifici, come la Rinascente. Ciò che caratterizza Milano è una densità culturale, anche di progetti: è una città dove le cose nascono, dove nasce la spinta verso un'idea di Italia differente, città dove l'impegno, l'ingegno e il lavoro diventano progetto. Milano è fatta di un'estetica sociale che non resta nei musei ma che penetra la città. Leggendo le pagine di Saibene emerge un'epoca d'oro, descritta con un tono nostalgico, di chi l'ha vissuta attraverso i racconti del nonno, dei genitori figli di questa modernità nascente: designer, architetti, imprenditori illuminati lavoravano tutti per un progetto sociale che includeva la città. Sono rimasta affascinata dal racconto di una Milano diversa da quella che sto vivendo io. Ho sentito una nostalgia di un qualcosa di lontano, di mai vissuto, ma che mi è entrato nel cuore.

Ultimo incontro per alleggerire un po' le menti: Michela Proietti, autrice milanese di adozione, presenta il suo secondo libro della collana La Milanese. Acquisto il libro e già leggendone qualche riga mi ci ritrovo tantissimo - l'agenda sempre *full*, ma mai così tanto da rinunciare a un aperitivo; il dibattito estivo tra Santa e Forte; i luoghi fuori Milano ma comunque milanesissimi; i texani d'inverno e le friulane d'estate. La Proietti inizia a parlare e già scoppio a ridere. Mia mamma annuisce per tutto il tempo. Sta descrivendo me, senza conoscermi, penso. L'autrice, anche se non milanese doc, ha raccolto vari racconti e aneddoti da sue amiche, conoscenti o conoscenti di amiche che invece la città la vivono eccome e ne ha fatto due libri: le feste, i viaggi, gli animali, il Natale, i Milanese - i figli delle Milanesi, cresciuti già con dei codici ben precisi -, la Milanese sui social sono alcuni dei temi che tratta. Perché una Milanese si riconosce ovunque vada: sempre di corsa ma ben vestita, fa i capricci se non trova posto nel suo ristorante preferito che si era dimenticata di prenotare perché era a Courmayeur per il weekend - ma la domenica rigorosamente a Milano. Mi fermo a parlare con la Proietti - che, noto dopo, indossa una gonna bianca con le stampe degli emblemi milanesi - ed è contenta di averci preso nella sua descrizione, dice che di primo impatto si vede che sono di Milano. Mi autografa i due libri e mi augura in bocca al lupo per il mio futuro. Torno a casa sullo sfondo di una Milano nebbiosa, scura ma pur sempre bellissima. Grazie BookCity. All'anno prossimo!

Margherita Nocera

La mia ultima giornata di BookCity è iniziata in una sala del Castello Sforzesco decorata con arazzi per la presentazione del libro “**11**” di Giancarlo Marinelli. È una storia che contiene 10 anni di informazioni reali e approfondite sulla tragedia dell'11 settembre. La lettura del capitolo, riguardante il momento in cui George W. Bush viene a sapere dell'attacco, mi ha provocato brividi e un senso di compassione che mi ha emozionato. Lo scrittore nel libro ha trasmesso molte emozioni che mi hanno colpito profondamente.

Per il secondo evento, intitolato “Il Giallo e la Storia”, per il quale mi sono spostata alla Società Umanitaria, ho incontrato l'autrice Ben Pastor, che presentava il suo libro “La sinagoga degli zingari”. Mi ha colpito soprattutto quando ha parlato di un amore eterno per sopravvivere nel freddo. L'incontro è stato di spessore e molto affascinante soprattutto per il dialogo riguardante la vita della Pastor e per la trama che tratta di una investigazione nella Germania nazista.

L'ultimo incontro della mia manifestazione, intitolato “**Sull'Olimpo non prende il 4G**”, si è tenuto all'Associazione IBVA. Enrico Galiano mi ha accompagnato nella mitologia classica con il libro “I grandi classici riveduti e scorretti” di Francesco Dominelli e Alessandro Locatelli, attraverso una chiacchierata con uno degli autori piena di risate e molto informale. La rivisitazione dei miti greci mi ha fatto capire quanto in realtà i protagonisti di queste storie siano molto più simili a noi di quanto ci immaginiamo. Sono rimasta colpita da come gli scrittori sono riusciti a unire il genere classico con un genere moderno come quello della parodia.

Gli eventi per me finiscono qua ma porto con me un bagaglio pieno di emozioni.

Alexandra Sica

Quarto giorno. Ultimo. Intenso, come tutti quelli che lo hanno preceduto.

Oggi sono stata in posti che probabilmente non avrei mai scovato nella Milano di una vita frenetica. Ero circondata da libri, al Circolo Filologico di Milano, e, in quelle stanze, si respirava odore di antico, lo stesso che senti quando apri gli armadi che sono stati troppo tempo chiusi. Lì, ho assistito alla presentazione del libro “**Cosa resta del Papato**” di Francesco Antonio Grana. Tra quelle pagine, si traccia la storia dal 1978, anno di morte di Papa Wojtyła, passando per le dimissioni di Papa Benedetto XVI fino all'elezione di Papa Francesco.

Più tardi, sono stata accolta da una sala Viscontea del Castello Sforzesco piena di giovani. Eravamo tutti lì, raccolti, per parlare di parità di genere con Laura Boldrini e Beppe Sala. “**Il patriarcato non è normale**” è il titolo del libro dell'ex Presidente della Camera in cui si mettono in luce i pregiudizi che la donna subisce nel quotidiano. L'uso diffuso di modi di dire e proverbi sessisti, che nulla hanno a che vedere con la saggezza popolare, è indice di una mentalità ancora retrograda e oscurantista. Crescere e vivere da femminista significa non stare zitte ed essere assertive nel dire che non è normale. Ma per cambiare le cose, da sole, non possiamo farcela: anche gli uomini si devono attivare.

Ho concluso il mio BookCity con l'incontro di Annarita Briganti in cui presentava il suo libro “**Coco Chanel**”. Riassumendo le tappe più significative della vita della stilista, l'autrice ha messo in luce i motivi che rendono Chanel ancora così attuale. Coco Chanel ha infatti fatto scuola di femminismo e sull'identità di genere, entrambe tematiche attuali. Viveva una grande fluidità nelle sue relazioni e in un'epoca in cui le donne non avevano neanche il diritto di firmarsi con il nome proprio, “tutti gli uomini avevano l'ambizione di essere i signori Chanel”. Non solo una biografia: “Coco Chanel” è un libro di *empowerment* femminile “che dà un calcio alla letteratura patriarcale”, come ha detto Natalia Aspesi.

Chiara Zunino

La mia terza e ultima giornata di BookCity ha avuto inizio alle ore 11 in piazza Duomo al Mondadori Megastore, dove si è svolto l'evento: **“L’undicesima passeggiata. Visitare Milano a piedi con la mente”**. In questa occasione Andrea Kerbaker ci ha guidati per i luoghi più conosciuti e visitati di Milano dando effettivamente vita al suo libro “Milano in 10 passeggiate”. Un modo interessante per conoscere in modo semplice e divertente un assaggio del libro e anche di Milano: per guardarla con occhi diversi. L’incontro si è concluso con la firma della mia copia del libro.

Il secondo incontro, sempre in piazza Duomo al Mondadori Megastore alle ore 13, è stato il firma copie del libro **“Il visitatore Notturmo”** di Jeffery Deaver, incontro piacevole ed entusiasmante di un autore rinomato in tutto il mondo per libri best seller gialli e thriller.

Per concludere la giornata, un salto nel passato e soprattutto nell’infanzia mia e di molti miei coetanei: la presentazione del libro di Giovanni Muciaccia “Attacchi d’arte contemporanea” all’evento **“Da Art attack al mondo dell’arte contemporanea: incontro con Giovanni Muciaccia”**. Il presentatore di Art attack insieme a Irene Milazzo, editor del libro, ha spiegato in modo tecnico il lavoro che c’è stato dietro al testo e poi il contenuto di questo e soprattutto di come “l’arte sia utile in qualsiasi campo”, raccontando come questa, per esempio, nel libro venga relazionata con la musica, “il movimento della musica attraverso i colori”. Il libro cerca di muoversi su due piani cercando di essere al livello di chi non conosce l’arte per spiegarla in modo chiaro, ma allo stesso tempo dare a chi la conosce nuove visioni. L’incontro si è concluso con la firma della mia copia del libro: momento molto emozionante in cui ho avuto l’occasione di conoscere un mito della mia infanzia.

Carlotta Falsirollo

Ultimo Giorno di BookCity, un’esperienza che ha reso il mio terzo weekend di novembre uno dei più belli che abbia mai passato a Milano. Questa giornata è iniziata con un briciolo di malinconia che gli eventi a cui ho assistito hanno però saputo spazzare via. Il mio primo evento si è svolto presso la Fondazione Adolfo Pini, un piccolo e magnifico spazio di antica tranquillità immerso nella caotica Milano. Un’atmosfera perfettamente adatta alla vena fiabesca che entrambi i libri presentati, “Il buio non fa paura” e “Lei non tocca mai terra”, in qualche modo seguono. Pier Lorenzo Pisano e Andrea Donaera sono due autori che riflettono molto sul tema del dolore e della perdita; due temi molto forti, duri e particolari che iniziamo a comprendere solo crescendo ma che in realtà ci vengono presentati fin da bambini, proprio attraverso le favole. Quest’ultime sono una sottile linea che da piccini iniziamo a seguire per prepararci al mondo e che solo con il tempo riusciamo a capire. Solamente attraverso la conoscenza delle favole si diventa capaci di parlare del male. Ed è proprio questo l’obiettivo dei due autori: partire da quelle storie che hanno segnato l’infanzia di ognuno di noi, rielaborandole e adattandole al male che spesso l’essere umano deve affrontare.

Spesso il dolore porta con sé nostalgia, difficoltà e riflessione, tutti sentimenti che Pietro, protagonista del nuovo libro di Marco Merighi, **“Randagi”**, fa fatica a fronteggiare. Questo libro, che è stato al centro del mio penultimo evento di BookCity, mi ha permesso, attraverso la guida delle parole del dottor Merighi, di fare una riflessione riguardo la complessità dell’esistenza. Può una persona accontentarsi di una vita semplice ma che non rispecchia i propri sogni o bisogna spingersi verso quell’altrove pericoloso che ci porterebbe alla scoperta dei nostri desideri più profondi e intimi? Cresciamo con la convinzione che vivere la vita che vogliamo sia semplice per poi fare i conti con gli ostacoli che si pongono tra noi e i nostri sogni. Ed è proprio questo che significa crescere, fare delle scelte che non sempre sono semplici da prendere.

Il mio ultimo evento a BookCity è stato proprio questo: una riflessione sul percorso di crescita che ognuno di noi vive, attraverso lo splendido racconto che Elisa Pellegrino fa nel suo romanzo **“Albicocche al Miele”**. Personalmente questo è stato l’evento che maggiormente mi ha emozionato in questa meravigliosa giornata, non solo perché Elisa ha saputo con estrema semplicità spiegare

quelle che sono le preoccupazioni di un po' tutti i ragazzi d'oggi, ma anche per la sua grande capacità di trasmettere tutta la passione e lo studio che c'è stato dietro a questo romanzo. Un libro che attraverso quattro ragazzi e quattro film guida il lettore in un percorso di crescita personale ed emozionale. È stato un evento che ha chiuso alla perfezione questa mia esperienza in una delle iniziative che, a mio modesto parere, accende la fredda Milano attraverso migliaia di persone che con la scrittura sanno aprire il loro mondo agli altri. BookCity mi ha cambiata, fatta crescere e apprezzare aspetti di me e di questa città che nemmeno sapevo esistere. Grazie BookCity, ci vediamo l'anno prossimo!

Laura Zorzetto

Ore dieci e trenta.

La presentazione del libro **“E voi state bene?”** di Greta Joyce Fossati non è semplice da digerire. Oggi la Milano al centro dell'evento è diversa, è quella dimenticata, è quella di periferia, è quella che, per fortuna, riceve gli aiuti di Emergency e dei volontari che con l'associazione partecipano al progetto **“Nessuno escluso”**. Il dialogo è emozionante e carico delle sofferenze di chi, durante la pandemia, ha avuto come unico sostegno, ancora prima che le amministrazioni pubbliche intervenissero, il lavoro dell'associazione.

Ore sedici.

Cerco di raggiungere la sede di un evento sulle frontiere del *self-publishing* ma, complice un pessimo orientamento e una serie di sfortunati eventi, finisco per caso a un'altra presentazione, questa volta de **“I grandi miti classici riveduti e scorretti”**.

Le Moire devono essere state di buon'umore quando hanno tessuto il mio destino perché mi diverto moltissimo, più di quanto mi aspettassi. Scopro che quando Ercole ha scollato (letteralmente) Teseo dalla sedia dell'oblio, quest'ultimo ci ha lasciato il fondoschiena. In alcuni intermezzi più seri, si riflette sulla sconvolgente attualità degli antichi miti greci.

Ore diciotto.

Mi appresto ad ascoltare quello che sarà l'ultimo contributo di BookCity nella mia personale esperienza di quest'anno e il morale non è dei migliori. Da accanita lettrice, vorrei che Milano fosse sempre illuminata a libri, proprio come lo è ora dalle luci di Natale. Però, tutte le esperienze migliori giungono a una fine e così succede anche a me tramite un dialogo che si propone di ricercare la natura della scrittura creativa. Mariangela Lando, in un intervento ristretto ma non per questo povero di contenuti, racconta dei corsi di scrittura creativa con i quali i suoi studenti possono approcciarsi al meraviglioso mondo della parola scritta.

Rosa Trainito

Questa mattina nell'Auditorium del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia il pubblico era molto vario: famiglie, coppie e anche bambini.

Io ero tra di loro e ho assistito alla presentazione del libro **“L'album dei sogni”** di Luigi Garlando, scrittore e giornalista, firma piuttosto nota in ambito sportivo.

L'argomento di questa mattina erano le figurine Panini, in particolare la storia della famiglia Panini di cui alcuni membri (o meglio discendenti) erano presenti tra il pubblico, e di come sia nata l'idea degli album di figurine che hanno fatto sognare i bambini di intere generazioni.

Anche io collezionavo le figurine dei calciatori Panini quando ero piccola e l'incontro di stamattina mi ha fatto tornare a quei momenti magici e speciali.

Insieme a Garlando, ha parlato anche Fulvio Collovati, ex calciatore, che su quelle figurine ci è finito per parecchi anni e con maglie diverse. Ha fatto una certa impressione vederlo parlare mentre dietro scorrevano le figurine con il suo primo piano di giovane ventenne.

Si è parlato anche di calcio dunque, in particolare di come l'attaccamento ai giocatori da parte dei giovani tifosi si sia trasformato in qualcosa di diverso: non esistono più le grandi bandiere, giocatori fedeli alla stessa maglia per tutta la vita. Il valore inestimabile che la figurina del proprio giocatore preferito aveva un tempo, al pari di un santino da portare in tasca, è cambiato.

Come ha ricordato Garlando, la Panini non ha prodotto solo album dei calciatori.

Una volta che l'idea ha preso piede e ha avuto successo, la stessa formula è stata utilizzata anche in altri ambiti: da Sandokan ai puffi.

Il pomeriggio sono stata in Triennale per seguire la presentazione di un libro che non conoscevo, **'Viaggi iniziatici, percorsi, riti e libri'** di Emanuele Trevi, scrittore vincitore del Premio Strega 2021.

Purtroppo sono arrivata in ritardo e ho perso l'introduzione all'incontro, dunque ho impiegato un po' a capire di cosa si stesse parlando dal momento che non conoscevo l'argomento del libro. Ben presto ho compreso come i viaggi iniziatici di cui si parla nel titolo fossero quelli compiuti da una serie di personaggi letterari, alla ricerca di una rinascita.

Per crescere e maturare l'uomo ha bisogno di rinascere, di contrapporre alla propria nascita biologica una rinascita. Dunque l'uomo sapiente deve allontanarsi, andare fuori dalla realtà in cui vive e andare incontro a una morte simbolica per poi rinascere. Si tratta di un concetto un po' mistico, di un topos letterario che Trevi ha analizzato e raccontato nel suo libro e di cui ha citato alcuni esempi.

Poi mi sono spostata al Planetario, dove ho assistito all'incontro **'Spazio: uomini, storia e scoperte'**.

Il Planetario a parer mio è un posto magico.

La prima parte dell'incontro si è svolta sotto il cielo stellato riprodotto dal complesso macchinario al centro della sala, in funzione dal 1930. È sempre affascinante rendersi conto di quante stelle potremmo vedere se non vivessimo a Milano.

Ha poi parlato l'autore, il giornalista Giovanni Caprara, che ha spiegato come questo suo libro sia nato dall'esigenza di mettere insieme le quattro basi dell'esplorazione spaziale che di solito sono trattate in modo frammentario e separato: gli uomini, le vicende storiche e politiche, le innovazioni tecnologiche e le scoperte.

Ripercorrendo alcune delle più importanti scoperte astronomiche Caprara ha parlato anche di personaggi, astronauti e non solo, che ha avuto la fortuna di conoscere.

Anna Ognibene

Sveglia alle ore 8.45 per arrivare puntuale al primo evento della giornata, **"Tra social media e libertà di stampa"**, delle ore 10.30 presso il Milano Luiss Hub. Durante l'incontro hanno parlato diverse giornaliste d'inchiesta, le quali hanno sollevato la questione di come al giorno d'oggi i social network interferiscano con il modo di fare informazione e di come spesso le giornaliste, soprattutto donne, siano oggetto di insulti di tipo sessista, minacce e intimidazioni dagli utenti del web. Le giornaliste hanno raccontato esperienze personali di attacchi mediatici, insistendo su una necessità di normazione della comunicazione online, come della necessità di un'educazione per gli utenti in rete, soprattutto per i più giovani.

La presentazione mi ha particolarmente colpito anche per il fatto che, come studentessa di comunicazione e marketing, sono particolarmente interessata ai temi dell'informazione e più volte a lezione ci siamo soffermati su tali tematiche. Le giornaliste sono state in grado di trasmettere la passione e la dedizione che dedicano al proprio lavoro, nonostante gli ostacoli che incontrano sul loro cammino.

Al termine dell'incontro, durato circa un'ora e mezza, sono uscita precipitosamente dall'aula in quanto il secondo evento che avevo in programma per la giornata si teneva presso la sala Affreschi della

Società Umanitaria, alle ore 14.30. Il Luiss Hub e la Società Umanitaria distano all'incirca 40 minuti e temevo non sarei riuscita ad arrivare puntuale, ma sono entrata proprio nel momento in cui Florencia Di Stefano-Abichiain ha iniziato la presentazione del suo libro **“Pensavo di essere io... invece è la sindrome dell'impostore”**. L'incontro è stato particolarmente simpatico e la moderatrice è stata in grado di alleggerire una tematica importante come quella della sindrome dell'impostore. Sono state diverse le battute scambiate tra la scrittrice e la moderatrice, in questo modo sono infatti riuscite a far emergere il fatto che il libro è scritto in chiave ironica, pur raccontando, in parte, la difficile situazione personale di Florencia.

Questo è stato l'evento della giornata che ho preferito, forse anche per il fatto di aver sentito parlare una ragazza giovane di un problema che affronta da quando è piccola, ovvero quello di sentirsi sempre inferiore, mai all'altezza, mai degna dei successi che ha raggiunto e che ha passato la vita a sminuirsi, situazione che credo talvolta di aver vissuto anche io. In questi giorni ho avuto l'occasione e l'opportunità di ascoltare e incontrare molte donne forti e intraprendenti, che hanno dovuto lottare per arrivare dove sono oggi. Innegabile dire che mi abbiano trasmesso una gran voglia di fare, mettermi in gioco e lottare per ciò in cui credo.

L'ultimo incontro a cui ho partecipato è stato **“Dove impariamo ad amare”**, presso la Triennale di Milano. Sono arrivata con largo anticipo e dunque ho approfittato per visitare la mostra sul Design italiano al piano terra. Alle 15.00 sono entrata nella Sala d'Onore dove era in programma la presentazione del libro **“Il grembo paterno”**, che inizia puntualissima con la lettura di una pagina del libro, un romanzo che racconta di due grandi storie d'amore. Un titolo inusuale di cui l'autrice ha spiegato la scelta stravagante. Dal suo punto di vista una storia d'amore non è altro che la storia di un ritorno all'origine, ovvero un rimando al luogo dove le persone imparano originariamente ad amare e, quindi, alla propria madre o al proprio padre, in questo specifico caso al padre di una delle protagoniste.

Pur non essendo una grande fan dei romanzi rosa ho deciso di partecipare, proprio per capire se avessi potuto ricredermi. La presentazione è stata sicuramente efficace, con diverse riflessioni su quesiti che ci poniamo sull'amore. Chissà, forse potrei convincermi a leggerlo.

È stato un weekend pieno e frenetico, che è riuscito a regalarmi solo emozioni positive. Attendo con ansia l'edizione del prossimo anno.

Elisa Rizzoli

Si dice che Milano sia una città grigia e credo che la giornata di oggi sia stata un perfetto esempio. Con nuvole, grande rischio di pioggia e il tipico, quasi scontato malumore che accomuna tutti, non si può certo dire che sia stata una giornata idilliaca dal punto di vista meteorologico. Ma dopotutto siamo a novembre, non possiamo aspettarci tanto.

Comunque, tornando a BookCity, oggi si è conclusa la manifestazione letteraria che ha coinvolto Milano per ben due settimane. Il ciclo di incontri dedicati alla lettura che hanno reso la città un po' meno grigia è giunto alla sua fine e anche oggi è arrivato il momento di un breve resoconto.

Partendo dalla mattina, il primo evento è andato piuttosto bene. Ho assistito alla presentazione di un romanzo storico dal titolo **“Bastarde di Francia”**, scritto a quattro mani da Alessandra Giovanile e Virna Mejetta. È stata un'amabile chiacchierata tra quattro donne, le quali hanno parlato di un romanzo che racconta proprio di donne e per questo non sono mancati commenti sulla situazione femminile attuale paragonata a quella di allora. Da questo *excursus* è venuto fuori che in realtà le differenze non sono poi così tante. L'ho trovato illuminante e mi sono anche segnata il titolo del romanzo, perché sembra davvero nelle mie corde.

Nel pomeriggio ho fatto un giro nella zona della Triennale, per seguire un evento alle ore 15. Si trattava della presentazione del romanzo di Marco Amerighi, dal titolo **“Randagi”**. Durante l’ora sono state fatte delle domande a mio parere per niente banali, che hanno aiutato l’autore a parlare del suo romanzo non in termini di trama, ma in termini di tematica e ispirazione. Tema principale della chiacchierata è stata la ricerca della verità, sia da parte dei personaggi all’interno della storia, sia da parte dell’autore in fase di scrittura. Questo per quanto riguarda il genere di appartenenza del romanzo, che non si può dire essere uno solo. Proprio per questo motivo Amerighi afferma che in fase di scrittura ha voluto concedersi **“la libertà di prendersi delle libertà”**.

Da come se ne è parlato, mi sembra una storia ricca di significato e di metafore, che trae molta ispirazione dalla vita reale. Insomma, anche questo può fare al caso mio.

Infine l’ultimo incontro si è svolto alle 21 sul canale di Ventura Edizioni, del quale avevo già seguito alcuni eventi ieri. Ospiti Damiano Pampagnin e Francesco Cavallaro, autore di **“Una carezza nell’anima”**. I temi trattati sono stati principalmente due. Il primo è l’ispirazione, definito desiderio quasi terapeutico di mettere a fuoco i pensieri e renderli vivi su un pezzo di carta. Riguardo questo, il motto di Cavallaro è **“pedalando, trovo l’ispirazione giusta”**.

Altro tema importante è stata la questione della carta stampata relativa ai giornali. Secondo l’autore il quotidiano stampato è destinato ad essere un prodotto di nicchia, ma non scompariranno i giornalisti e gli editori. A mio parere si è trattato di un buon modo per concludere questa fiera dedicata alla lettura.

Termina così la mia esperienza a BookCity. Stancante, sicuramente, ma soprattutto stimolante e ricca di spunti.

Aurora Giannetta

L’area frizzante e dinamica che si respira a Milano questa domenica mi ha condotto sul luogo del mio primo evento: il Castello Sforzesco. Alle 12:30 si è tenuta la presentazione **“Segreti e ferocia”** condotta da Alessandra Tedesco e avente come ospite principale Massimo Carlotto e il suo nuovo romanzo noir: **“E verrà un altro inverno”**. All’interno dell’opera vengono a galla le miserie umane di vari personaggi, spinti **“un po’ per caso”** a commettere azioni criminali, per il solo fine di risolvere i propri problemi sociali ed economici. Nel romanzo si mescolano tematiche interessanti come fattori economici, discriminazioni sociali, estraneità della provincia; questa viene descritta nel libro come il luogo dello sradicamento profondo, che non ha un effettivo collegamento con la città, né per abitudini né per cultura ma è come se fosse rimasta bloccata in un tempo passato, identificato con gli anni 60’.

Il secondo evento, localizzato sempre nella sala Viscontea del Castello, si è svolto in compagnia di Laura Boldrini, Beppe Sala e Tiziana Ferrario. Tema della discussione è stato il nuovo libro pubblicato dalla deputata: **“Il patriarcato non è normale: discriminazioni di genere e altre nefandezze”**. Al vertice del dibattito si è incentrata la denuncia nei confronti di un mondo così avanzato per certi aspetti ma, allo stesso tempo, così privo di sensibilità e umanità verso altri, come ad esempio l’uguaglianza. Inoltre, persiste una ferma volontà di far rivivere il movimento rivoluzionario del femminismo, non inteso come **“donne arrabbiate nemiche degli uomini”** bensì come donne coraggiose, che combattono per i diritti che, a quanto pare, non tutte hanno avuto di diritto. In virtù di questo, Laura Boldrini rende omaggio al movimento delle suffragette adottando, per la sua copertina, i colori delle loro vesti: il viola, il blu e il bianco. La conferenza si è poi spostata su sfondi politici, nei quali continua a vigere una discriminazione verso il genere femminile, talvolta così esplicita, da lasciare stupiti.

L’ultimo evento della mia giornata a BookCity ha cambiato completamente tono, parlando di caos e psichiatria. Grazie alla partecipazione dello studioso americano Gordon Cappelletty, abbiamo indagato il fenomeno del caos e di come la nostra mente non esista come un sistema stabile e prevedibile, bensì come qualcosa di totalmente ingovernabile. L’essere umano è spinto verso la

ricerca continua di equilibrio e tranquillità, inconsapevole che questo non potrà mai accadere. Al contrario, il caos e le crisi che attraversano l'uomo nella sua vita sono inevitabili; come afferma lo stesso studioso: "Non esiste una vita priva di crisi né un anno senza crisi". Tuttavia, le crisi sono necessarie per migliorare le nostre e le altre vite ed è grazie a loro che troviamo l'energia necessaria per cambiare la nostra esistenza.

Aurora Francesca Olivieri